

**TROPPE CORTESIE
ECONOMISTI
E NON SOLO:
IL NETWORK
«AIUTA»
LA CARRIERA**

di **Federico Fubini**

4

Gli italiani non sono i soli, ma sono numerosi nel gruppo di coloro che stanno mettendo in discussione gli ingranaggi della scienza economica. Non la teoria ma gli aspetti concreti del potere: come si formano le carriere accademiche, come vengono allocati i riconoscimenti e le risorse finanziarie
Un amico è un tesoro anche tra gli addetti ai lavori, perché può consentire importanti salti di carriera
Ecco allora il gioco delle citazioni tra colleghi. L'analisi sulle quattro grandi

riviste economiche internazionali

**CORTESIE
(INTERESSATE)
TRA
ECONOMISTI**

C'è la nevrosi della «bibliometria»: più i tuoi scritti vengono citati dai colleghi e più vali, più farai carriera

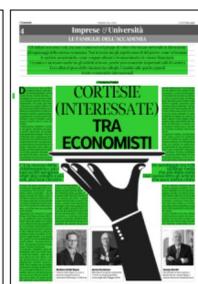
Un sondaggio tra 426 studiosi rivela che più della metà non aveva letto gli articoli che pure aveva citato

di **Federico Fubini**

Dev'esserci un lato positivo persino nell'aver, nelle parole di Edward Banfield, «le basi morali di una società arretrata». A metà degli anni '50 il giovane studioso di Chicago trascorse nove mesi a Chiaromonte, in Lucania, dove intuì e descrisse un aspetto diffuso nei tratti psicologici degli italiani: non si fidano gli uni degli altri né delle loro istituzioni collettive, quindi tendono a organizzarsi in nuclei ristretti di fedelissimi - spesso, i familiari - privi di troppi scrupoli verso il resto del mondo.

Profeticamente, Banfield si convinse che questo «familismo amorale» si sarebbe dimostrato un macigno sulla strada dello sviluppo. Non aveva riflettuto sulle conseguenze intellettuali che esso avrebbe potuto avere settant'anni più tardi: una generazione di giovani economisti italiani il cui innato scetticismo, tipico tratto nazionale, può dare luogo anche a lavori che fanno pensare e discutere ben oltre il loro Paese. Gli economisti italiani non sono i soli, ma sono curiosamente numerosi nel gruppo di coloro che stanno mettendo in discussione gli ingranaggi della scienza

economica. Non la teoria - monetaristi contro keynesiani - ma gli aspetti concreti del potere: come si formano le carriere accademiche, come vengono allocati i riconoscimenti e le risorse finanziarie fra gli economisti. Nelle grandi università ameri-



cane e, in forma forse più specifica, anche in Italia.

Quest'anno per esempio il 44 enne Stefano Della Vigna, docente a Berkeley, ha pubblicato (con il canadese David Card) uno studio che mostra come i direttori di alcune grandi riviste economiche internazionali tendano ad accettare gli articoli sulla base di un obiettivo preciso: arrivare al massimo numero possibile di citazioni di quegli autori; è per questo che seguono le raccomandazioni di quegli «arbitri» - consulenti delle riviste - che lasciano prevedere esattamente il risultato desiderato.

È la nevrosi, cosiddetta, della «bibliometria»: più i tuoi scritti vengono citati dai colleghi - quale che ne sia la ragione per cui lo fanno - e più vali, più farai carriera, più tu e il tuo dipartimento otterrete incarichi e fondi. Poco importa che un sondaggio anonimo condotto da Sarah Necker per *Research Policy* fra 426 economisti riveli che più della metà fra loro non aveva letto gli articoli che pure aveva citato. Un lavoro ancora più spiazzante sarà pubblicato nel 2018 sulla *Review of Economics and Statistics* ad opera di un altro giovane italiano: Tommaso Colussi, 33 anni, ricercatore dell'Università Cattolica. Il titolo racconta già molto: «Legami sociali nell'università: un amico è un tesoro». Colussi, senza complessi reverenziali, mette sotto esame gli editori delle quattro grandi riviste economiche internazionali, il *Quarterly Journal of Economics* di Harvard, *Economica*, la *American Economic Review* e il *Journal of Political Economy* dell'Università di Chicago. Fra i guardiani del cancello di accesso a queste pubblicazioni - dove piazzare un solo articolo può decidere un'intera carriera - ci sono alcuni strepitosi innovatori del pensiero occidentale come il premio Nobel di Chicago James Heckman, l'altro Nobel George Akerlof o grandi economisti come Lawrence Katz di Harvard. Nell'aggregato però Colussi guarda agli editori del periodo 2000-2006 e si accor-

ge di uno strano dettaglio: le vostre probabilità di infilare un articolo in quelle quattro riviste salgono nettamente se siete colleghi di facoltà, studenti di dottorato, co-autori o ex compagni di studi di uno o più editori. Un amico, in effetti, è davvero un tesoro.

Se questa è l'America, che dire allora della madre patria del familismo amorale? In Italia uno studioso della Sapienza di Roma, Carlo D'Ippoliti (36 anni), ha condotto un esperimento sui 948 titolari di una posizione formale come economisti universitari nel Paese. Il lavoro è pubblicato quest'anno dall'«Institute for New Economic Thinking» di New York e anche qui il titolo è tutto un programma: «Le citazioni misurano più del semplice impatto scientifico». In sostanza, D'Ippoliti cerca di ricostruire i rapporti «sociali» fra tutti gli economisti italiani sulla base di alcuni fatti noti: se sono stati co-autori di articoli in passato, se lavorano o hanno lavorato negli stessi istituti, se scrivono nelle stesse riviste scientifiche o negli stessi media (quotidiani, settimanali, siti o blog).

Il primo risultato è che due studiosi in Italia tendono a citarsi a vicenda soprattutto se sono stati co-autori o se scrivono nelle stesse riviste scientifiche. Insomma, sembrerebbe che essi direbbe che questo fattore sia discriminante per conquistare un riferimento al proprio lavoro, persino più dell'occuparsi dello stesso argomento trattato da un altro autore. Luigi Guiso, uno degli economisti italiani più studiati e rispettati al mondo (e uno dei più rigorosi) non è convinto che dietro questo fenomeno si nascondano necessariamente scambi di favori organizzati: «Guido Tabellini (Bocconi, ndr) e Alberto Alesina (Harvard, ndr) hanno scritto articoli insieme e tendono a citarsi a vicenda perché studiano le stesse cose», offre Guiso a titolo di esempio. D'Ippoliti però fa un passo in più e costruisce delle vere e proprie reti di economisti italiani in base alle connessioni di ciascuno di loro, sempre

sulla base degli stessi criteri. Vuole capire chi è al centro e chi ai margini di quel mondo. E risulta che chi viene citato di più tende anche ad avere meno gradi di separazione dagli altri economisti italiani. Deve chiamare meno persone per arrivare a un certo numero di telefono che cerca. Insomma, il merito scientifico non è tutto. I rapporti sociali contano.

L'uomo al centro della rete, quello con meno gradi di separazione da tutti gli altri (leggi: con più relazioni), risulta essere Leonardo Becchetti dell'Università di Roma 2 (è nei top 30 fra i più citati da altri autori italiani). Colui che incassa più richiami dai colleghi italiani è invece Gianmarco Ottaviano della Bocconi, anch'egli ben piazzato nella rete. Terzo per centralità nei rapporti risulta invece Marco Leonardi, ordinario della Statale di Milano e consigliere economico di Palazzo Chigi (92esimo più citato dai connazionali). Leonardi non respinge a priori l'approccio dello studio: «I lavori sui gruppi di persone sono illuminanti ma descrittivi - osserva - Non spieghano perché qualcuno si trovi al centro di tanti rapporti: è possibile che lo sia perché i suoi lavori scientifici sono validi».

D'Ippolito, l'autore della radiografia sugli economisti italiani, ne conviene. «A me non interessa vedere i singoli o sostenere che la popolarità dei loro scritti dipenda dalle relazioni, non è così in molti casi specifici - dice -. Mi interessano le tendenze. L'economia è una scienza gerarchica, gli studiosi spesso vedono un unico approccio come 'corretto' e una serie di visioni da eliminare perché userebbero teorie 'sbagliate'. Questa gerarchia viene legittimata da classifiche sulle citazioni, che si presumono oggettive».

Invece di davvero oggettivo resta solo la domanda che la Regina d'Inghilterra pose in visita alla London School of Economics dopo il crollo di Lehman Brothers: «Perché nessuno di voi l'aveva previsto?». Seguì un silenzio. Sua Maestà, su due piedi, non ebbe risposte degne di citazione.